

L'AMMINISTRATORE DI ECOGE

MAMONE: «SONO STUFO DI PASSARE PER MAFIOSO ORA CHIUDO L'AZIENDA»

VINCENZO GALIANO

GENOVA. «Io sono qui, non scappo. Se ritengono che ho fatto qualcosa di male, vengano i carabinieri ad arrestarmi. Altrimenti basta con questa campagna contro di noi, che sta uccidendo la nostra azienda e mettendo a rischio il futuro di 120 famiglie».

Gino Mamone, amministratore unico della Ecoge, società specializzata in bonifiche ambientali e industriali, parla nel suo ufficio di via Ferri circondato da una ventina di dipendenti. Sono una piccola rappresentanza dei circa settanta operai della Ecoge che, ieri mattina, nella sede dell'azienda a Fegino, hanno organizzato un presidio di solidarietà al proprio datore di lavoro. Solidarietà a Mamone e consorte, Ines Capuana, responsabili della ditta fondata dal padre di Gino, Luigi. Ma anche sit in di protesta contro quella che definiscono «una campagna di stampa che alimenta sospetti infondati e rischia di mandarci tutti a casa». «Mamone è una persona rispettabile e capace, paga puntualmente gli stipendi, rispetta al massimo le norme di sicurezza e ha verso i propri dipendenti un'attenzione particolare, da amico più che da padrone, lui stesso ha lavorato come operaio gomito a gomito con alcuni di noi e ancora adesso non si tira indietro quando c'è bisogno», dicono in coro i lavoratori Ecoge.

Il presidio di ieri è scattato dopo che, di buon mattino, Mamone aveva annunciato il proposito di liquidare l'azienda e licenziare tutti. Forse solo un atto dimostrativo. Un'iniziativa, comunque, che a fine mattinata è stata «congelata» di fronte alla mobilitazione dei lavoratori e del principale sindacato di categoria, la Fillea-Cgil. «Sono stufo di essere additato come un mafioso, chiudo l'azienda e non ne parliamo più», è sbottato Mamone appena letta sui giornali la notizia del suo coinvolgimento nell'inchiesta sul connubio illecito tra politica e affari, la cosiddetta menzopoli genovesi. Il suo nome e quello della Ecoge ricorrono nelle intercettazioni alla base delle ordinanze di custodia cautelare eseguite, su ordine del gip Fucigna, a carico di Stefano Francesca, ex portavoce del sindaco Vincenzi, gli ex consiglieri comunali Ds, Massimo Casagrande e Claudio Fedrazzoni, l'imprenditore vercellese, Roberto Alessio, e Giuseppe Profiti, già direttore generale della Regione e presidente dell'ospedale Bambin Gesù di Roma.

Mamone viene menzionato in colloqui telefonici tra Francesca e Casagrande e tra quest'ultimo e Fedrazzoni. Si parla di fatture false, di affari «messi a posto» per Mamone (così si esprime in proposito l'assessore Paolo Striano, indagato a piede libero assieme al collega Massimiliano Moretini) mentre il responsabile della Ecoge viene dipinto da Casagrande come l'amico di Fedrazzoni. «Fedrazzoni? Certo che lo conosco - ammette Mamone - Da almeno vent'anni, da quando cioè lui era un sindacalista portuale e noi operavamo in quell'ambito. Con lui ho preso molti caffè. Che c'è di male? Sono un imprenditore e mantengo contatti con molte persone». Siete amici: «Di-



IL MANAGER

«Io non scappo, se ritengono che ho fatto qualcosa di male mi arrestino»

pende cosa si intende. Ripeto: ho buoni rapporti con tutti». E Francesca? «L'ho visto un paio di volte. La prima durante la campagna elettorale del sindaco Vincenzi: mi ha dato dei "santini" da distribuire ai dipendenti. Cosa che neppure ho fatto...». Infine Casagrande: «L'ho conosciuto in occasione dell'inaugurazione del nuovo escavatore, con lui ho parlato poche volte. Ma soprattutto non è mai stato il mio avvocato».

Un filone dell'inchiesta riguarda gli appalti pubblici che la Ecoge potrebbe aver ottenuto illecitamente grazie ad "agganci" politici. «Partecipiamo a moltissime gare pubbliche, ma ne abbiamo vinte pochissime - risponde Mamone -: una, nel 2000, con la Provincia per il ripascimento delle spiagge, un'altra col comune di San Bartolomeo al mare, il terzo appalto da Sviluppo Genova per la demolizione del gasometro nelle acciaierie di Cornigliano». Il giro di affari della Ecoge - 105 dipendenti diretti, una ventina nell'indotto e un centinaio di mezzi - è di 25 milioni all'anno. «Le commesse pubbliche incidono in maniera irrisoria - sottolinea ancora Mamone - Lavoriamo soprattutto in subappalto, ovunque in Italia, e, in Liguria, nel campo delle bonifiche urgenti». E la Stoppani? «È stata una trattativa diretta con l'Immobiliare Val Lerone, azienda poi fallita e con cui avevamo stipulato un accordo preliminare di acquisto dell'area. Che c'è di male se investiamo i profitti per dare un futuro all'azienda?». «Non siamo né mafiosi né delinquenti. Sennò come faremmo a lavorare indisturbati da 45 anni? Sarei più bravo di Totò Riina... Forse il nostro peccato è quello di essere calabresi. Sì, sono di Cittanova e ne sono orgoglioso».

galiano@ilsecoloxix.it

